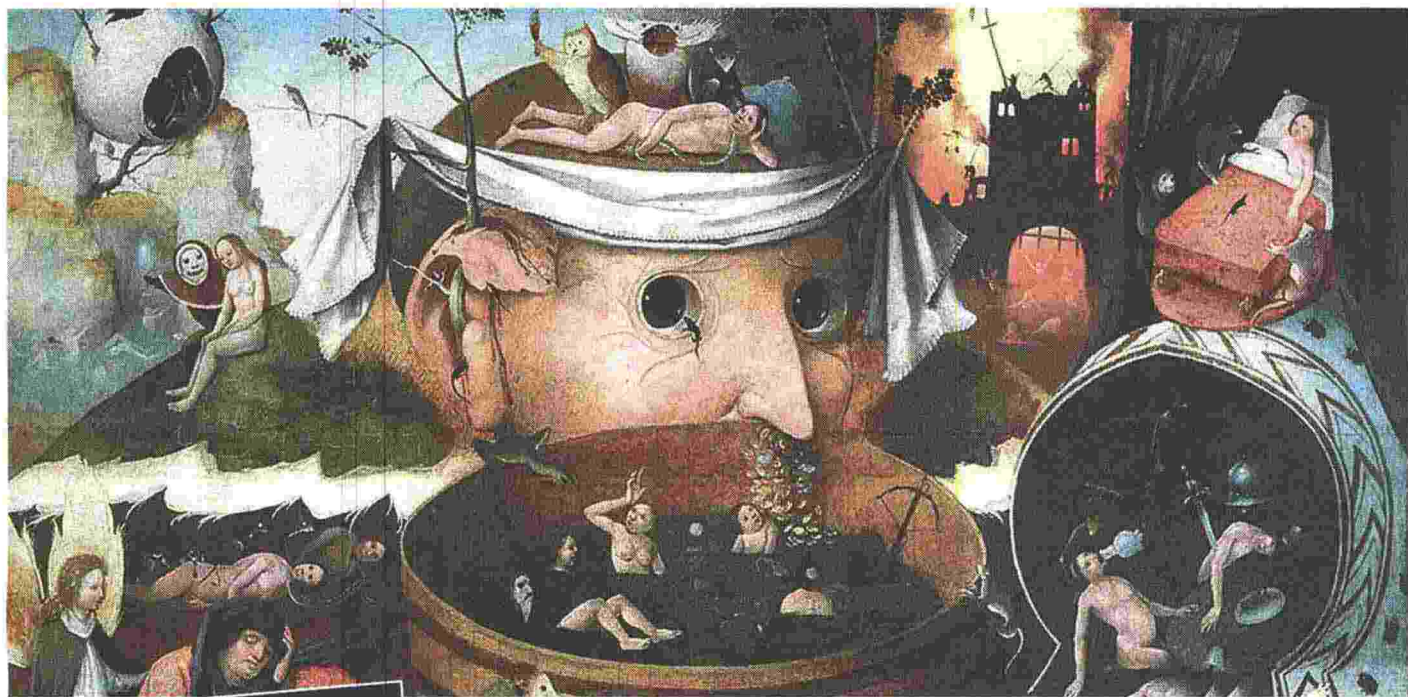


Diario di un'anima



«Il rapido lembo del ridicolo» di **Permunian** è una cronaca impietosa dei nostri tempi. Piccole annotazioni, ritratti irriverenti, memorie elegiache

di **Isabella Panfido**

A dispetto di quanto possa emergere a un primo crudo impatto con l'ultimo libro di Francesco **Permunian**, ciò che resta dalla lettura di quelle eterodosse pagine è un piccolo compendio amoroso. Per chi conosce l'opera di questo veneto - quintessenza della venetitudine letteraria: ironico, riservatissimo, *selvadego* e gentile - della bassa polesana (Cavarzere), certamente sa che il compendio d'amore non rientra nelle corde usuali di **Permunian**: infatti, né dolcezze, né liturgie romantiche e nemmeno nostalgie, troverà il lettore in *Il rapido lembo del*

ridicolo (edizioni Italo Svevo-Biblioteca di Letteratura Inutile), ma il precipitato, il sedimentato di un tossico rovesciamento dell'ordine, un deposito di ciò che lo scrittore ama e rispetta. È un gioco al massacro che **Permunian** ci permette di osservare dalla speciale tribuna del lettore, sempre esterno, sempre giudice eppure affidabile correo nell'inverarsi della scrittura, questo singolare libro che si è andato facendo nel corso di molti anni di piccole annotazioni, brevi riflessioni, feroci puntualizzazioni, solitari avvistamenti dalla speciale quota periscopio attraverso la quale lo scrittore di Cavarzere scandaglia il mondo.

Il formidabile titolo è una citazione da uno dei numi tu-

telari di **Permunian**, uno degli amori di cui si diceva più sopra: Giorgio Manganelli, a cui *Il rapido lembo del ridicolo* è dedicato, insieme a Amelia Rosselli. Due outsider della letteratura italiana del Novecento, di quegli autori che non entravano nelle classifiche dei best seller, che non sarebbero andati alle trasmissioni tv, che non avrebbero fatto parte della squadra degli immancabili dei festival di ogni cosa, di quelli, Manganelli e Rosselli a cui **Permunian** per qualche verso - o inverso - assomiglia. Questo è un diario del malanimo, ma che in quanto tale ha ben chiaro ciò che conta e dove sta il bene; a mo' di avvertimento al lettore nelle prime pagine l'autore scrive: «Cosa dire a

chi si volesse inoltrare in tale orticello infestato di erbacce nel quale io coltivo talune mie speciali e privatissime ossessioni?» Quello che lo scrittore definisce «piccolo almanacco dell'infamia e del disincanto», in cui - citando Flaubert - ci ha mostrato il fondo del suo sacco, possiede qualità introvabili ormai nelle (perlopiù) predigerite lettere italiane e cioè esiti di spirito sulfureo, ai quali peraltro **Permunian** ci ha abituato con il suo inconfondibile stile, ma che privati, come nel presente libro, di trama e narrazione, «appesi» nella loro essenzialità al filo di una scrittura nitida e incalzante, producono effetti di gustoso smascheramento. Bersaglio dei più benefici strali di **Permunian** è il mondo delle

lettere con i suoi falsi idoli: imperdibile il capitolo intitolato «Penne e pennini», dove alcuni rappresentanti del circo Barnum della scrittura italiana, assidue presenze nei media, sono più o meno esplicitamente ritratti. Ma accanto alla vena irriverente e sardonica, **Permunion** alimenta una linfa elegiaca che in brevi prose, a volte sommessamente ritmate, apre spiragli che si rivelano presto oscuri abissi, attraverso i quali lo scrittore parla con un mondo invisibile, l'alone che lo circonda, di quella materia che è il passato, la memoria sua e di altri che lo hanno preceduto, la storia di un piccolo universo scomparso, dove il rapporto con il tempo è la chiave di volta della cosmogonia di **Permunion**: «Il lento ammutolire delle voci di una sera d'inizio autunno. Quel lungo e inesorabile impallidire dei sogni della giovinezza che ci rende intollerabile la vecchiaia. Difficile rassegnarsi alla disfatta ordita dal tempo. Impossibile sottrarsi alla sua marcia trionfale. E siccome gli anni passano al volo, sempre più spesso avverto una nota stonata nel ritmo frenetico delle giornate. Come se dietro la smania di incontri e di occasioni mondane avesse incominciato a suonare il rintocco di una campana a morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presenze

Nella foto grande, Scuola di Hyeronimus Bosch, «La Visione di Tondalo» (1520-1530.)

Nella foto piccola, lo scrittore Francesco **Permunion**

Da sapere



● «Il rapido lembo del ridicolo» (Edizioni **Italo Svevo**, pagine 163, euro 16) è il nuovo libro di Francesco **Permunion**. Lo scrittore, di Cavarzere (Venezia), vive a Desenzano. Ha scritto tra le sue più recenti opere: «Il principio della malinconia» (2005); «La casa del Sollievo mentale» (2011); «Il gabinetto del dottor Kafka» (2013); «Sillabario dell'amor crudele» (2019)

● «Il rapido lembo del ridicolo», con una postfazione di Giulio Ferroni, è una sorta di diario di un'anima inquieta, un volume composto di riflessioni e sguardi sempre eterodossi

